



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

6 FEBBRAIO 2014 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

6 FEBBRAIO 2014 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it



05 febbraio 2014**Maltempo: Niero (PD), adottare misure urgenti per stop a cementificazione**

(Arv) Venezia 5 feb. 2014 - “Di fronte ai danni pesantissimi provocati nuovamente in questi giorni dal maltempo, non bastano più gli annunci-spot contro la cementificazione e le escavazioni selvagge del territorio: servono provvedimenti concreti per bloccare questa china”. Lo dichiara in una nota il consigliere regionale del PD e vice presidente della commissione Ambiente, **Claudio Niero**, che ha chiesto una “convocazione urgente della commissione stessa per fare il punto della situazione, per sapere quali sono gli interventi di prima urgenza soprattutto per quanto riguarda le frane, gli smottamenti e la messa in sicurezza delle popolazioni coinvolte. La responsabilità della scarsa attenzione e degli scarsi finanziamenti per contrastare i rischi idrogeologici – evidenzia Niero - non sono imputabili solo a Zaia, anche se è indiscutibile che negli anni abbia sempre ricoperto ruoli di primissima responsabilità, prima come vicepresidente della Regione, poi come Ministro ed ora come presidente del Veneto. Basti ricordare come nel 2013 le risorse messe a disposizione del Genio Civile siano diminuite del 50%, con effetti fortemente penalizzanti per la tutela del nostro territorio. Un ringraziamento va fatto sicuramente ai volontari della Protezione civile, a chi ne ha coordinato i lavori in questi giorni: ma un cambio di passo ci deve essere”.

MALTEMPO. LA TRAGEDIA DEL VENETO. PRESIDENTE LUCA ZAIA: PIÙ ACQUA DI 2010, OPERE PER ORA TENGONO

Comunicato stampa N° 308 del 05/02/2014



(AVN) – Venezia, 5 febbraio 2014

“E’ la tragedia del Veneto,. Non mi sento di fare cifre senza aver chiaro il quadro. Però a spanne mi pare che il costo dei danni siano dello stesso livello del 2010.”. Non usa mezzi termini il presidente della Regione Luca Zaia, nel tracciare agli organi di informazione un primo bilancio del maltempo che ha investito Veneto nell’ultima settimana. “E’ piovuta molta più acqua che nel 2010, quando finirono allagati 150 km quadrati di territorio. Però i 925 interventi puntuali di ripristino, consolidamento e realizzazione di interventi di difesa idraulica attuati in questo triennio si sono per ora dimostrati decisivi. Non abbiamo crolli arginali come allora, ma i danni saranno alla fine certamente altissimi. Gli allagamenti ci sono anche questa volta ma più limitati, con centinaia di famiglie evacuate e aziende in sofferenza. Ma il vero problema è, e sarà, la tenuta degli argini, zuppi e sotto pressione, nei prossimi giorni. E cosa troveremo in montagna sotto gli attuali tre metri di neve che nascondono tutto”.

Il Governatore riassume in poche parole la situazione generale, affiancato dall’assessore alla protezione civile Daniele Stival e dai dirigenti di settore. Alle loro spalle, i “ragazzi” della sala operativa, affiancati da Vigili del Fuoco e personale delle strutture sanitarie, stanno lavorando di lena, con turni sulle 24 Ore che si susseguono ormai da una settimana, per monitorare lo stato dei fiumi, delle esondazioni, delle centinaia di frane lungo i pendii montani e collinari, le richieste dei sindaci, gli interventi di difesa, prevenzione e assistenza dei circa 2500 volontari di Protezione civile messi in campo.

“Ci preoccupa molto il tema della montagna – scandisce Zaia – per i danni già constatati a impianti di risalita, fabbricati, viabilità. Ma soprattutto dovremo vedere con lo scioglimento cose davvero è successo sotto i tre metri di neve che adesso ci sono. Ho scritto al presidente del Consiglio Enrico Letta per segnalargli lo stato di fatto e cosa ci dobbiamo aspettare. Servirà un intervento forte, anche in termini finanziari: un investimento in lavori di salvaguardia per una macchina, come il Veneto, dove se le industrie si fermano non alimentano più neanche il resto d'Italia”.

“Il nostro piano Marshall per la sicurezza idraulica è quello firmato dal prof. D'Alpaos tre anni fa. Noi abbiamo iniziato a lavorare sui primi bacini di espansione, ma per attuarlo integralmente ci servono 2 miliardi 700 milioni, a fronte dei quali come Regione riusciamo a reperire dai 50 ai 100 milioni l'anno: troppo poco. Lo Stato deve intervenire, il governo deve prendere il toro per le corna, dimostrando coraggio e volontà di finanziare i grandi bacini di laminazione”. Poi c'è anche un problema di burocrazia, “risolvibile dando ai Presidenti di regione pieni poteri in tema di lavori pubblici. Di sicuro, se oggi non riusciamo a fare un intervento di prevenzione rapidamente e la gente muore, per la proprietà transitiva si ha che la burocrazia uccide”.

Dal canto suo Stival è tornato sulle problematiche della montagna, per la quale si recherà venerdì 7 febbraio in sopralluogo diretto a Rocca Pietore, nel bellunese, assieme all'assessore al turismo Marino Finozzi. “Si sono verificati numerosissimi fenomeni franosi vecchi e nuovi ovunque – ha detto – che hanno investito anche viabilità e opere pubbliche. Domani avrò un primo incontro con gli amministratori locali. Dopo lo scioglimento delle nevi sapremo cosa c'è davvero, ma mi aspetto danni enormi e inevitabili. E questo vale anche per le arginature di pianura: quando le acque caleranno, lo stress delle difese idrauliche sarà visibile. Rotture questa volta non ne abbiamo avute, ma abbiamo dovuto fronteggiare infiltrazioni di ogni tipo e per lungo tempo”.

MALTEMPO. IN VENETO ANCORA STATO DI ALLARME

Comunicato stampa N° 310 del 05/02/2014

In riferimento alla situazione meteorologica attesa, il Centro Funzionale Decentrato della Protezione Civile del Veneto ha confermato lo STATO DI ALLARME per rischio Idraulico nelle aree Vene-D (Po, Fissero – Tartaro – Canalbianco e Basso Adige) e Vene-E (Basso Brenta – Bacchiglione). E' inoltre STATO DI PREALLARME su Vene-F (Basso Piave, Sile e Bacino scolante in laguna) e Vene-G (Livenza, Lemene e Tagliamento), mentre è STATO DI ATTENZIONE su Vene-B (Alto Brenta – Bacchiglione) e Vene-C (Adige – Garda e Monti Lessini). Per rischio idrogeologico è STATO DI PREALLARME su Vene-D (Po, Fissero – Tartaro – Canalbianco e Basso Adige), Vene-E (Basso Brenta – Bacchiglione), Vene-F (Basso Piave, Sile e Bacino scolante in laguna) e Vene-G (Livenza, Lemene e Tagliamento), nonché STATO DI ATTENZIONE su Vene-A (Alto Piave), Vene-B (Alto Brenta – Bacchiglione) e Vene-C (Adige – Garda e Monti Lessini).

La dichiarazione ha validità fino alle ore 16 di domani, giovedì 6 febbraio.

Lo Stato di ALLARME per Rischio Idraulico su Vene-D e Vene-E è riferito ai territori dei Comuni rivieraschi del sistema Fratta-Gorzone e Bisatto. Sul restante territorio si dichiara lo Stato di ATTENZIONE per Vene-D, e di PREALLARME PER Vene-E.

La Protezione Civile Regionale, anche attraverso il proprio Centro Funzionale Decentrato, seguirà l'evoluzione dell'evento e comunicherà tempestivamente ogni eventuale sviluppo negativo.

Secondo le previsioni, nel pomeriggio – sera di oggi le precipitazioni saranno in progressiva estensione fino a diventare diffuse entro tarda sera e fino alle prime ore di giovedì, generalmente deboli, a tratti moderate specie sui settori centro – occidentali della regione. Quantitativi in prevalenza concentrati nelle 12 ore, generalmente scarsi (5-15 mm), più consistenti sui settori centro-occidentali dove potranno localmente raggiungere massimi di 15-25 mm. Limite neve fino a fondovalle sulle Dolomiti, 800-1000m sulle Prealpi. Tra venerdì pomeriggio e prime ore di sabato ulteriori precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio, più consistenti su zone centro-settentrionali.

Da circa 24 ore non si sono registrate precipitazioni significative, ma in alcune aste fluviali di bassa pianura permangono livelli ancora sostenuti. In particolare si segnalano livelli ancora sostenuti nel sistema Frassine – Fratta-Gorzone e lungo il Canale Bisatto; questa situazione è aggravata dalla sofferenza della rete idraulica minore e dal fatto che la cassa di Montebello è vicina al limite di capienza. Sui fiumi Bacchiglione e Livenza si registra un graduale abbassamento dei livelli. Per quanto concerne il livello di criticità idraulica elevata nelle zone Vene-D e Vene-E, esso si riferisce ai soli comuni rivieraschi del sistema Fratta-Gorzone e Bisatto; nella rimanente porzione afferente alla zona Vene-E la criticità idraulica è da considerarsi moderata. Permangono situazioni di sofferenza idraulica anche lungo la rete idrografica minore.

Visto lo stato di saturazione dei terreni è possibile che si verifichi l'innescò di fenomeni franosi superficiali sui versanti e locali criticità dovute alla difficoltà di smaltimento delle acque lungo la rete fognaria.

MALTEMPO: ZAIA CRIVE A LETTA SU CALAMITA' CHE COLPISCE IL VENETO. CHIESTO UN INCONTRO PERSONALE PER ILLUSTRARE SITUAZIONE

Comunicato stampa N° 312 del 05/02/2014

(AVN) – Venezia, 5 febbraio 2014

“Un’eccezionale ondata di mal tempo ha colpito nei giorni scorsi il Veneto causando gravissimi danni a persone, cose, infrastrutture e opere pubbliche, ma soprattutto alle economie locali”.

Comincia con queste parole la lettera che il Presidente della Regione del Veneto Luca Zaia ha inviato al Presidente del Consiglio Enrico Letta, come annunciato incontrando la stampa in mattinata.

“Quasi tre metri di neve caduti su tutte le Dolomiti venete, peraltro accompagnati da due blackout – scrive anche Zaia - hanno definitivamente compromesso la stagione turistica invernale, hanno causato enormi danni agli operatori del settore turistico-ricettivo, avranno pesanti conseguenze finanziarie sui bilanci di molti enti locali che hanno dovuto e dovranno affrontare una serie di spese non programmate per garantire il ritorno alla normalità”

“Nello stesso tempo – prosegue il Governatore del Veneto - le straordinarie precipitazioni hanno saturato fin quasi al collasso le opere di difesa idraulica (che dovranno essere ripristinate con la massima urgenza), causato centinaia di frane con numerose interruzioni della viabilità in tutte le zone montane, pedemontane e collinari, le tracimazioni delle rete idraulica secondaria hanno già determinato l’evacuazione di centinaia di persone e diffusi danni ad abitazioni, imprese, esercizi commerciali ed edifici pubblici. Eventi atmosferici che, come e forse più dell’alluvione del 2010, hanno assestato un duro colpo a numerosi strategici distretti industriali già alle prese con la grave crisi economica”.

“Su questa situazione già gravissima – scrive ancora Zaia a Letta - incombe ora la possibilità che venti di scirocco provochino un troppo rapido scioglimento del manto nevoso, con conseguenze sui corsi d’acqua a valle che è facile immaginare”.

“Ieri – aggiunge - ho decretato lo stato di crisi per gli eccezionali eventi atmosferici che hanno colpito il territorio veneto dal 30 gennaio 2014 e stanziato, con apposita delibera di Giunta, 1 milione di euro per affrontare le immediate situazioni di emergenza. La Regione ha garantito l’assunzione di ogni atto formale utile per gestire la situazione creatasi. Mi riservo quanto prima di provvedere, sulla base della ricognizione dei danni verificatisi e dei relativi fabbisogni finanziari, a formalizzare la richiesta della dichiarazione dello stato di emergenza”.

“Le chiedo quindi, a nome di tutti i veneti che in queste ore stanno affrontando con la consueta dignità e con forte spirito di solidarietà questa ennesima calamità – si legge nella lettera - il massimo sostegno del Governo affinché - con rapidità - vengano posti a disposizione della Regione tutti gli strumenti normativi ed economici che consentano di gestire al meglio l’emergenza e di garantire il massimo impulso alla cantierabilità del piano varato dalla Giunta nel 2010 per la costruzione dei bacini di laminazione e di tutte quelle opere pubbliche indispensabili per assicurare ai nostri territori e alle nostre economie una duratura stabilità dal punto di vista idrogeologico. Le chiedo inoltre – conclude Zaia nella lettera – di poterLa incontrare quanto prima per illustrarLe personalmente la situazione”.

Le stime In ginocchio agricoltori, allevatori e operatori della montagna. Valdegamberi: «Dirottiamo risorse del bilancio»

Zaia fa la conta: mezzo miliardo di danni E scrive a Letta: «Roma ci risarcisca»

Allarme scirocco: «Se si scioglie la neve i fiumi supereranno gli argini»

MESTRE — Mezzo miliardo di danni. E, purtroppo, rischiano di essere solo l'inizio della conta del maltempo di questi giorni. Perché, anche se l'alluvione è stata meno drammatica di quella del 2010 perché gli argini, le chiuse, i diaframmi e le opere di manutenzione (per un totale di 925 dal costo di cento milioni di euro) hanno retto all'impatto della piena, a fare paura, questa volta, c'è la grande quantità di neve caduta in montagna. Le temperature infatti sono miti e dietro l'angolo potrebbe fare la sua comparsa il caldo del vento di scirocco. «Già si sono allagate centinaia di aziende, i campi sono andati sotto, le economie locali hanno subito danni gravissimi. Se a questa situazione si aggiungesse lo scioglimento rapido della neve, i corsi d'acqua si riempirebbero subito con conseguenze che è facile immaginare», ha scritto Luca Zaia in una lettera inviata al presidente Enrico Letta perché Roma sappia qual è la situazione del Veneto e si prepari a risarcire i danni quando sarà pronta la lista degli indennizzi. Se gli oltre due metri di neve che hanno coperto Sappada si dovessero sciogliere troppo presto, spiegano i tecnici della Protezione civile, la massa d'acqua che si riverserebbe nel fiume Piave (e quindi nella rete idrica secondaria) provocherebbe danni incalcolabili. L'acqua dei fiumi veneti sta già sfiorando gli argini in questo momento e per migliaia di chilometri i corsi d'acqua corrono molto più in alto della campagna circostante e dei centri abitati. «Non c'è mai stata così tanta acqua nei nostri fiumi dal 1966 - è intervenuto l'assessore alla Protezione civile Daniele Stival - Ho segnalazione di frane e smottamenti diffusi su tutto il territorio regionale. La situazione è

problematica». «Ho decretato lo stato di crisi per gli eccezionali eventi atmosferici cominciati il 30 gennaio - ha continuato Zaia - e ho stanziato un milione di euro per affrontare le immediate situazioni di emergenza. Ma ora

mi riservo di formalizzare la richiesta per i danni che verranno rilevati». Per mettere meglio in chiaro la richiesta Zaia ha scritto a chiare lettere nella richiesta inviata alla presidenza del Consiglio che «le eccezionali nevicate e i blackout hanno già compromesso la stagione turistica invernale, le precipitazioni hanno saturato fino al collasso le opere di difesa idraulica in pianura causando centinaia di frane e le tracimazioni dei fiumi hanno costretto all'evacuazione centinaia di persone danneggiando le loro case e le loro imprese».

Zaia ha inoltre ribadito la necessità di dotare il Veneto degli strumenti per realizzare il piano di messa sicurezza idraulica da 2,7 miliardi di euro indicato dal professore Luigi D'Alpaos. «Le opere procedono a rilento per colpa di una burocrazia soffocante che uccide i cittadini - aggiunge Zaia -. Bisogna dare più poteri ai presidenti di Regione in materia di opere pubbliche. Serve mano libera su quelle idrauliche e per la messa in sicurezza del territorio».

Gli undici bacini di laminazione e delle casse d'espansione che servono per evitare i drammi del 2010 e quelli di questi giorni sono ancora lontani dalla conclusione. Le prime opere (i bacini di Caldogeno e Trissino) saranno pronti non prima della fine del prossimo anno e altre opere (una per tutte, il bacino di Montebello) rischiano di essere rimandate a data da destinarsi a causa dei continui ricorsi

e delle difficoltà delle procedure. L'intera operazione costa poco meno di cinquecento milioni di euro, mentre, nel frattempo le due alluvioni degli ultimi quattro anni sono costate già il doppio. «Ogni anno i danni da cataclisma a livello nazionale costano due miliardi di euro - continua Zaia - sarebbe ora di intervenire con un piano robusto e con un sistema di assicurazioni a livello nazionale che permetterebbe di ridurre i costi degli indennizzi a carico del pubblico».

Al momento la conta dei danni legati a questa nuova alluvione parte dalle campagne. I

primi a tracciarne una stima del disastro sono gli agricoltori, con Coldiretti che parla di 16 milioni di perdite. «Gli allevatori mungono e gettano il latte dalla finestra, perché il trasporto non è garantito a causa della neve e della circolazione compromessa — fanno sapere dalla sede veneta dell'associazione di categoria —. In crisi anche le piccole cooperative di trasformazione, per il blackout. Le coltivazioni a seminativo in pianura di cereali soffrono di asfissia e per i più fortunati andrà perso un terzo del raccolto, per gli altri tutto. Gli ortaggi in pieno campo sono allagati ed evidenziano un principio di marciume, le coltivazioni di ortaggi definitivamente compromesse. Nel febbraio 2012 abbiamo firmato un protocollo di intesa con la Regione che determina gli indennizzi per l'imposizione della servitù nei bacini delle piene: tanta solerzia non ha incontrato altrettanta celerità nelle pratiche burocratiche».

Nei guai anche gli albergatori della montagna, che ai 600 mila euro di danni conteggiati per il blackout collegato alla «tempesta di Natale» ne aggiungono altri 200/300 mila odierani. Circa 1,5 milioni di mancati incassi denunciano i proprietari degli impianti di risalita, ancora chiusi ad Alleghe, nel comprensorio del Faloria, perché Arabba è irraggiungibile, nello Zoldano (alberghi chiusi), a Sappada (saltate le gare internazionali di sci alpinismo e la Ski-For Fun di fondo). A Rocca Pietore e Marmolada sono crollati i piloni della seggio-

Coldiretti

«Gli allevatori mungono e gettano il latte dalla finestra, perché il trasporto non è garantito a causa della neve e della circolazione compromessa»

via: è la fine della stagione. A Falcade sono aperte solo due piste basse, chiusi il Passo San Pellegrino e i collegamenti con Moena (in funzione gli hotel più prestigiosi, grazie alle conferme degli stranieri). In Centro Cadore, Auronzo e Misurina le strade sono aperte e da ieri pure gli impianti di Misurina, eppure si sono registrate molte disdette per il prossimo week-end. E' il report di Federalberghi Veneto, il cui presidente Marco Michielli ha scritto una lettera al governatore Zaia e agli assessori Roberto Ciambetti, Daniele Stival, Marino Fi-

Gli albergatori

«Chiediamo la moratoria dei mutui in scadenza e la sospensione o l'annullamento delle addizionali regionali, per mancanza di liquidità»

**Agricoltori e allevatori
16 milioni di perdite**

Coldiretti parla di 16 milioni di perdite. Gli allevatori buttano via il latte perché non possono trasportarlo

Quattro **anni** fa, il governo assegnò al Veneto colpito dall'alluvione fondi per 392 milioni di euro, utilizzati dal commissario straordinario per l'emergenza, Perla Stancati, per realizzare 925 opere di messa in sicurezza

nozzi e Maurizio Conte per chiedere: un intervento sulle banche per avviare urgentemente una moratoria relativa alle rate dei mutui in scadenza, che non possono essere onorate per carenza di liquidità delle imprese; la sospensione o l'annullamento delle addizionali regionali; una linea di credito con Veneto Sviluppo a sostegno, almeno nel breve periodo, delle imprese colpite; la sollecitazione da parte di Palazzo Balbi di un decreto del ministro dell'Economia che conceda una sanatoria per ritardati pagamenti di imposte erariali, tributi locali, contributi previdenziali e sospensione dei termini per gli adempimenti a favore di Cadore, Ampezzano, Agordino, Alto Zoldano e Comelico dal 26 dicembre 2013 a tutto gennaio 2014.

Ance Veneto chiede che la salvaguardia del rischio idrogeologico resti fuori dal Patto di stabilità. «La mancata prevenzione costa 3,5 miliardi l'anno — denuncia il presidente Luigi Schiavo — non investire oggi significa spendere 4 o 5 volte di più domani». La provincia di Vicenza conta già 1 milione di danni e quella veneziana tra i 15 e i 20, tra spiagge, coltivazioni, strade, argini e monumenti. A Padova Confartigianato sta rilevando le perdite Comune per Comune. Tra le aziende in sofferenza la «Inco» di Sarmeola (220 dipendenti, fa capo al gruppo Ermenegildo Zegna), che ha rischiato di finire sott'acqua perché la pioggia è entrata nei cunicoli dove corrono le tubature del vapore e per alcune ore si è temuto il peggio. «La Regione ha l'obbligo di sostenere popolazioni e amministrazioni colpite — dice Stefano Valdegamberi, consigliere regionale di Futuro Popolare —. Sto predisponendo una serie di emendamenti che presenterò in sede di approvazione del bilancio di previsione 2014, in cui la maggioranza prevede impegni di spesa per finanziare operazioni procrastinabili. Per esempio è più urgente aiutare aziende, famiglie e Comuni in emergenza, piuttosto che sistemare i percorsi storici o culturali, come i sentieri della Grande Guerra».

**Michela Nicolussi Moro
Alessio Antonini**



In ginocchio hotel e impianti di risalita	Patto di stabilità e settore edile	La mancata prevenzione	Le spiagge veneziane e le aziende in crisi
Gli albergatori e i gestori di impianti parlano di circa tre milioni tra mancati incassi e danni subiti	Ance Veneto chiede che la salvaguardia del rischio idrogeologico resti fuori dal Patto di stabilità.	Secondo i costruttori la mancata prevenzione costa 3,5 miliardi l'anno, quattro volte gli investimenti in sicurezza	Le mareggiate hanno comportato sul litorale tra i 15 e i 20 milioni di danni. Centinaia le imprese allagate

» | **Le previsioni** Il meteorologo: ancora pioggia e neve, ma a intervalli **In arrivo altre 4 perturbazioni** «Ma la fase acuta è superata»

PADOVA — Non è ancora finita. Sul Veneto sono in arrivo altre quattro perturbazioni. «La fase peggiore si è chiusa martedì — assicura Marco Monai, meteorologo dell'Arpav — nei prossimi cinque giorni pioverà e nevicherà ancora, ma non in grandi quantità. Ci saranno precipitazioni veloci e intervallate da pause. Rispetto al 2010 è andata peggio, a causa di una formazione di area umida ferma a Sud. Nelle prossime ore avremo a che fare con correnti occidentali molto veloci, che contengono perturbazioni e soste. Per ora non si prevede il temuto arrivo dello scirocco, che potrebbe far sciogliere il consistente manto nevoso accumulato, innescando nuove valanghe».

E allora vediamo il confronto tra il nubifragio di quattro anni fa e quello attuale. Il primo è durato tre giorni, dal 31 ottobre al 2 novembre, la fase «acuta» del maltempo odierno si è prolungata per sei: dal 30 gennaio al 4 febbraio. Nel 2010 si sono registrati valori più alti nella fascia prealpina (450/500 millimetri di pioggia contro 280/380), ma il quadro è peggiore oggi, per quanto successo in montagna e in pianura. A Cortina allora si accumularono 67 millimetri d'acqua, adesso 259 centimetri di neve. Quasi quattro volte tanto. In pianura è caduto il doppio di pioggia: tra 75 e 150 millimetri quattro anni fa e tra 150 e 250 nell'ultima settimana del 2014. Illuminante l'esem-

pio di Treviso, nel 2010 flagellato da 96 millimetri d'acqua diventati 206 oggi.

«A gennaio sul Veneto è piovuto fino al 300% in più del normale, mentre nevicate così abbondanti non si vedevano dalla fine degli anni '70», aggiungono gli esperti di 3Meteo. E infatti la Protezione civile conferma lo stato di allarme per Po, Fissero, Tartaro, Canalbianco, Basso Adige, Basso Brenta e Bacchiglione: sorvegliati speciali i Comuni rivieraschi del sistema Fratta-Gorzone e Bisatto. Sul resto del territorio vige lo stato di attenzione, per precipitazioni diffuse fino a stamattina e nuovamente insistenti tra venerdì e le prime ore di sabato. In sofferenza la rete idrica minore, con la cassa di Montebello vicina al limite di sofferenza. Si è invece abbassato il livello di Bacchiglione e Livenza. «Visto lo stato di saturazione dei terreni è possibile l'innescò di altri fenomeni franosi superficiali — spiega la Protezione civile — dovuti alla difficoltà di smaltimento delle acque lungo la rete fognaria».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I comitati: «No ai bacini» I Consorzi: «Indispensabili»

VENEZIA — La salvezza, per il Veneto, sono i bacini di laminazione. Quelli di Caldogno e Trissino sono già finanziati, mentre bisogna trovare 184,8 milioni per realizzare le vasche di laminazione a monte di viale Diaz (Vicenza), a Torri di Quartesolo, a Sandrigo e Breganze, nella Bassa Padovana e per ingrandire quella di Montebello. Espansione contro cui il comitato dei proprietari dei terreni da espropriare ha depositato ricorso alla Procura di Verona. «I tecnici della Regione hanno prelevato campioni senza chiederci il permesso — dice il portavoce Giovanni Ruffoni — è violazione della proprietà privata. E poi abbiamo presentato osservazioni sulle ricadute ambientali, perchè sotto l'alveo del Chiampo ci sono tracce di cromo esavalente, uno degli inquinanti più pericolosi. Non vogliamo che Soave e Monteforte vadano sott'acqua, chiediamo solo un sito alternativo, anche perchè il progetto attuale

prevede l'abbattimento di case e aziende». Sul piede di guerra il Comitato di Caldogno, che il 12 marzo affronterà l'udienza davanti al Tribunale delle Acque di Roma, al quale ha inoltrato denuncia. «I bacini non servono a niente — dice il coordinatore Gianfranco Farina — prova ne sia che la prima zona allagata di Vicenza è stata quella dei ferrovieri, presidiata dall'invaso di Ponte Alto. Si buttano via soldi per queste opere quando basterebbe curare i fiumi, pulirli, abbassarne il letto, dragarli».

Di diverso avviso Giuseppe Romano, presidente veneto dei Consorzi di bonifica: «Siamo operativi con 500 uomini e 400 idrovore, che dirottano in mare un milione di metri cubi di acqua al secondo. Non è vero che non si sta facendo niente, per esempio stavolta il Muson non ha avuto problemi, perchè la vasca di Castelfranco sugli affluenti ha funzionato. Bisogna continuare sulla strada dei bacini di laminazione».

M.N.M.



MALTEMPO Il Canalbianco resta a livelli di guardia. Pioggia: tregua fino a domenica

Altre 24 ore da osservati speciali ma ora si teme il lunedì nero

Altre 24 ore da osservati speciali. La Protezione civile regionale continua a tenere monitorata la situazione sui fiumi polesani: lo stato di allarme per Po, Fissero-Tartaro-Canalbianco e Basso Adige è stato prolungato di altre 24 ore, e sarà dunque valido fino ad oggi pomeriggio alle 16, quando il centro funzionale decentrato deciderà se dare finalmente la luce verde o continuare a vigilare sui nostri fiumi.

Di certo, le 20 ore abbondanti di tregua concesse dalla pioggia hanno giovato, e la situazione - rispetto a martedì - è leggermente migliorata o, al limite, rimasta stabile.

E proprio il barometro potrebbe aiutare: da qui a domenica, infatti, il tempo dovrebbe tenere, con piccoli rovesci (massimo 2 millimetri di pioggia prevista) soltanto nelle ore serali.

Una situazione che non può che aiutare; i nostri fiumi, in linea teorica, dovrebbero avere tutto il tempo di smaltire l'ondata di piena, in attesa di un lunedì che sarà davvero nero e che potrebbe tenere di nuovo tutti quanti con il fiato sospeso.

Per il primo giorno della prossima settimana, infatti, ci si aspettano piogge intense per l'intera giornata: le precipitazioni potrebbe arrivare a toccare addirittura i 25 millimetri nell'arco della giornata.

Intanto, però, tutto sembra procedere per il meglio, e l'inondazione di 50 ettari di terreni agricoli a Melara è rimasto, fortunatamente, un caso isolato.

Lo conferma, dall'Alto Polesine, il sindaco di Trecenta Antonio Laruccia che ieri ha pattugliato in Canalbianco tra il suo Comune e Zelo. "Lo stato di estrema attenzione è doveroso - spiega il primo cittadino - ma la situazione non è preoccupante". Il fiume è ancora a livelli

di guardia: così alto - assicurano in molti - non lo si era mai visto. "Ma il Consorzio di bonifica - aggiunge il sindaco - sta facendo un lavoro estremamente oculato controllando il sistema delle chiuse".

In più, in appoggio, la Protezione civile altopolesana, coordinata dal Comune di Ceneselli, è mobilitata.

La Protezione civile regionale, dal canto suo, anche attraverso il proprio centro funzionale decentrato, seguirà l'evoluzione dell'evento e comunicherà tempestivamente ogni eventuale sviluppo negativo.

"Da circa 24 ore - recita il comunicato diffuso dall'agenzia - non si sono registrate precipitazioni significative, ma in alcune aste fluviali di bassa pianura permangono livelli ancora sostenuti. Visto lo stato di saturazione dei terreni è possibile che si verifichi l'innesco di fenomeni franosi superficiali sui versanti e locali criticità dovute alla difficoltà di smaltimento delle acque lungo la rete fognaria".

■ Il sindaco di Trecenta tranquillizza: "Consorzio al lavoro"



CAVARZERE Il fiume spaventa i residenti della zona di Dolfina e della frazione di Boscochiario

Lungo il Gorzone, controlli casa per casa

Costituito il centro operativo. La Protezione civile rassicura: "Acqua a livelli stabili"

Nicla Sguotti

CAVARZERE - Si è costituito nella giornata di martedì a Cavarzere il centro operativo comunale, che ha il compito di gestire l'emergenza idrica verificatasi in questi giorni. Di esso fanno parte il sindaco, l'assessore e il dirigente alla Protezione civile, i tecnici comunali, il maresciallo dei carabinieri, i vigili del fuoco, la polizia municipale e i volontari di Protezione civile. Il compito del "Coc" è quello di coordinare le azioni di monitoraggio ed eventuali interventi da mettere in atto secondo il piano comunale di Protezione civile. Contestualmente, prefettura, Regione, Provincia e Genio civile sono informati del permanere di una situazione critica nel comune.

Ieri mattina, Frediana Fecchio, coordinatore del gruppo comunale di Protezione civile, ha diramato un comunicato, in esso viene descritta la situazione del territorio cavarzerano in questi giorni.

Da venerdì scorso è attivo a Cavarzere un servizio di monitoraggio continuo lungo tutto il corso del fiume Gorzone, a cura dei venticinque volontari di Protezione civile, dei Vigili del fuoco e del Genio civile di Este.

"In particolare - informa Fecchio - le zone di Boscochiario e

Dolfina risultano i punti più critici, infatti dal 2 febbraio sono stati effettuati diversi interventi, sia da parte dei volontari della Protezione civile che dal Genio civile, di saccate, arginatura fontanazzi; fronte cimitero di Boscochiario, o ripristino degli stessi, rinforzo con telatura di un tratto in località Viola".

Il coordinatore della Protezione civile rende noto inoltre che, durante la serata di martedì la polizia municipale ha effettuato un controllo preventivo casa per casa nella zona di Dolfina.

"Molte sono state le telefonate arrivate in sede alla Protezione civile durante la sera e la notte del 4 febbraio da parte dei cittadini, preoccupati per il livello del fiume e per la presenza degli operai lungo il Gorzone - così Fecchio - i volontari, rispondendo alle telefonate, hanno cercato di tranquillizzare, nei limiti del possibile, le persone. I continui sopralluoghi, l'incontro con la gente che si riversava sugli argini, il monitoraggio costante anche da parte del Genio civile hanno permesso di far riposare gli abitanti".

Fecchio conclude sottolineando che permangono "livelli stabili del fiume", come pure le preoccupazione per "eventuali fenomeni franosi", visto lo stato di saturazione degli argini.

"Non si possono fare allarmismi - chiosa il coordinatore - e neppure sottovalutare la situazione, ma prenderla con la giusta importanza. I punti critici e soggetti di intervento sono stati più volte segnalati dal Comune di Cavarzere e dalla Protezione civile agli enti competenti, saranno pertanto necessari interventi non più procrastinabili della messa in sicurezza del Gorzone".



LA POLEMICA Azzalin (Pd) Il bilancio regionale prosciuga i capitoli sull'agricoltura

Il vicepresidente della IV commissione regionale Graziano Azzalin commenta il rinvio del bilancio della Regione Veneto: "Le critiche anche dalla maggioranza ci aiutino a correggere l'inadeguatezza di questo bilancio, anche per quanto riguarda il fronte del settore primario, mostrando



Graziano Azzalin

il nostro stesso senso di responsabilità per un uso razionale e lungimirante delle risorse", sostiene.

Un bilancio che, nei confronti dell'agricoltura, si dimostra non solo povero di risorse, ma anche di idee. E con lacune gravissime: si pensi che, proprio mentre vi sono campagne allagate ed allevamenti avicoli nel padovano che rischiano di veder morire affogati tutti i propri polli, non viene stanziato un euro per far fronte alle emergenze di questo tipo. Ma non vi sono soldi nemmeno per le aziende che dovranno fare i conti con patologie animali o fitosanitarie, si pensi a quello che è accaduto recentemente sul fronte dell'actinidia e dell'aviaria. I punti di debolezza della proposta avanzata dalla Giunta, tant'è vero che anche dai banchi della maggioranza sono state mosse numerose critiche.

Grave è che si sguarniscano ancora le difese idrogeologiche del territorio e non si finanzino adeguatamente i consorzi di bonifica, la cui attività, mai come in queste ore, appare di vitale importanza. E dire che non vi sono risorse è un alibi inaccettabile, perché le risorse vanno comunque distribuite in maniera diversa, a cominciare dagli enti strumentali: il fatto che le annunciate riforme si siano impantanate, non vuol dire che già da subito non si possano avviare collaborazioni ed economie di scala, per esempio per quanto riguarda Veneto

Agricoltura e il settore primario della Regione. Si potevano così già reperire fondi da investire sulle attività fondamentali.

Grande incertezza per quanto riguarda il cofinanziamento del Psr. Non un soldo per i Confidi, azzerati i fondi sulle passività onerose, proprio mentre emergono chiaramente le difficoltà di accesso al credito degli imprenditori agricoli. Un contrasto stridente, che non garantisce alle aziende del settore primario lo stesso trattamento riservato alle altre Pmi. Sul credito si gioca una partita fondamentale e la Giunta sembra non rendersene conto.

Come Pd non intendiamo sfruttare propagandisticamente la sessione di bilancio, perché il momento è drammatico. Da parte nostra, dunque, non vi saranno giochetti o proposte strumentali e di piccolo cabotaggio, ma emendamenti volti a correggere una manovra che ha troppi buchi neri e che rischia di aggravare una situazione già difficile. Alla maggioranza chiediamo fin da ora di mostrarsi responsabili e di aiutarci a correggere l'inadeguatezza di questo bilancio, anche per quanto riguarda il fronte del settore primario, mostrando il nostro stesso senso di responsabilità per un uso razionale e lungimirante delle risorse.

Graziano Azzalin

vicepresidente IV Commissione regionale (Pd)



TERRAZZO. Rimane l'allarme per il fiume che attraversa il paese, nonostante il riavvio di una idrovora: situazione sempre difficile a Begosso

Giù i livelli, tracima la polemica

A causa degli allagamenti isolate dieci famiglie che abitano in via Pegorare ed altre tre case sparse Nani accusa Venezia, Bordin annuncia un esposto

Luca Florin

Mentre cala, seppur molto più lentamente del previsto, il livello di fiumi e fossati, a Terrazzo cresce il livello delle polemiche. Polemiche che ieri si sono manifestate con invettive nei confronti della Regione, oltre che in discussioni che sono il sintomo del nervosismo che sta generando l'emergenza maltempo, ma che da oggi si trasformeranno, stando agli annunci, in richieste di intervento dell'autorità giudiziaria. Prima di passare alla fase delle accuse, è però sicuramente preferibile parlare della situazione in cui versa il territorio attraversato dal Fratta-Gorzone che, per quanto riguarda il Veronese, va dal Colongnese al Legnaghese.

Nella tarda mattinata di ieri il fiume aveva iniziato a smettere la sua crescita, quindi ha cominciato ad abbassarsi. Anche se, per quanto riguarda il sistema idrico ad esso collegato a Terrazzo, che da martedì è il punto più critico della Bassa, ancora ieri a pomeriggio avanzato la situazione era ben lontana dal poter essere considerata in via di soluzione.

Qui, infatti, il corso d'acqua che da nome al paese, e che a sud dell'abitato si immette nel Fratta-Gorzone, sembrava

non volerne sapere di scendere. «Anche se la Fratta sta diminuendo il proprio livello, non altrettanto sta accadendo per il Terrazzo», spiegava il sindaco Sabrina Chinaglia. Che in serata era ancora impegnata nel collaborare per quanto riguarda il posizionamento di sacchi di sabbia nei punti più critici lungo il corso del fiume nel paese. E questo nonostante il fatto che, a mezzogiorno, era stato autorizzato il riavvio di una delle idrovore che sottraggono acqua al Terrazzo, pompandola proprio nella Fratta. Nessun beneficio, insomma, almeno fino a ieri sera.

Per l'intera giornata, quindi, la tensione dei residenti è rimasta alle stelle, gli occhi puntati sul loro fiume sempre minaccioso. Il Terrazzo, dalla notte fra lunedì e martedì, non ha più cessato di lambire le strade del capoluogo e in questi giorni è esondato pesantemente a Begosso e, in maniera ancora più forte, nel confinante comune padovano di Merlara.

Una situazione che ieri mattina ha vissuto il suo apice, visto che a causa degli allagamenti sono rimaste isolate una strada, via Pegorare, in cui abitano dieci famiglie, ed altre tre case sparse per la campagna.

Detto di quanto sta accadendo, restano però da definire

quali siano le cause che hanno portato alla situazione attuale. E su questo non mancano gli argomenti di discussione. A partire dal fatto che Antonio Nani, il presidente del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta, che gestisce anche il bacino del Fratta-Gorzone, lancia accuse precise alla Regione.

«Noi», spiega il presidente Nani, «avevamo stipulato ad inizio anno una convenzione che prevedeva che ci fossero trasferiti i dati in caso di situazioni di difficoltà, ma questo non è avvenuto. Invece, è successo che la Regione ha emesso un'ordinanza di chiusura delle cinque idrovore che, facendo finire l'acqua nel Fratta-Gorzone, consentivano di mantenere in sicurezza il territorio. Magari si sarebbe arrivati comunque alla situazione attuale, ma ritengo che sarebbe stato giusto decidere tutti insieme il da farsi, stabilendo di allagare aree non popolate per evitare rischi altrove».

A questo «j'accuse» segue quello dell'assessore di Terrazzo Nazzareno Bordin, che annuncia un esposto alla Procura per sapere come mai non sia stata realizzata una derivazione dal Fratta all'Adige, che era stata chiesta ancora nel 2011 dai Comuni. Derivazione vista come una panacea da Bordin in caso di sovrabbon-



Allagamenti fra Begosso e Merlara: la situazione resta difficile FOTOSERVIZIO DIENNEFOTO



L'incontro sull'emergenza organizzato a Terrazzo

danza d'acqua, ma in merito alla quale anche ieri è stata espressa contrarietà dal primo cittadino di Merlara.

E mentre il mistero della continua piena del Fratta-Gorzone viene spiegato da Nani con le «perdite» del bacino vicentino di Montebello, a Terrazzo rimane un'emergenza da affrontare. «Sperando», afferma il presidente del Consorzio, «che ci permettano di far funzionare almeno un'altra idrovora e che, soprattutto, non ricominci a piovere come nei giorni scorsi. Perché in quel caso torneremo daccapo». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli invasi di laminazione

Due bacini di sicurezza per i fiumi a rischio ma solo tra due anni

La Regione ha fornito il quadro dello stato di avanzamento dei bacini di laminazione delle piene - ovvero quei «serbatoi» d'emergenza, costituiti da invasi relativamente profondi dove far defluire le acque in caso di piene - aggiornato al 3 febbraio di quest'anno. Venezia elenca 11 interventi, dei quali cinque finanziati, uno parzialmente finanziato e il restante ancora da finanziare.

Nella lista, due sono le opere veronesi di messa in sicurezza dei territori durante le piene: il bacino di San Lorenzo, quale area di espansione del torrente Tramigna nei comuni di Soave e di San Bonifacio e quello in località Colombaretta, dove scorre l'Alpone. Il progetto definitivo e lo studio di impatto ambientale dell'invaso di San Lorenzo si è concluso a giugno 2013; il Via e la procedura di espropri è di gennaio di quest'anno; l'autorizzazione all'appalto è arrivata prima, il 30 dicembre 2013, mentre l'avvio vero e proprio delle procedure di appalto, da parte

del Genio Civile, avverranno ad aprile 2014. L'inizio dei lavori per il bacino di San Lorenzo è previsto per settembre e la fine dei lavori un anno esatto più tardi, ovvero a settembre 2015. Il volume che si potrà riempire per dar sfogo al Tramigna, sarà di 860 mila metri cubi; la sua superficie sarà di 36 ettari e il costo complessivo sarà di 5 milioni di euro. Il secondo vaso di espansione è previsto per il torrente Alpone, in località Colombaretta, a Montecchia di Crosara. Questa opera, finanziata con 12 milioni e 700 mila euro, avrà una capacità di vaso di 935 mila metri cubi e una superficie di 31 ettari. Il progetto definitivo e lo studio di impatto ambientale di questo bacino di laminazione si sono conclusi a luglio 2013, l'approvazione del progetto alla Via è avvenuta a dicembre 2013, l'appalto è stato autorizzato il 30 dicembre dello scorso anno; entro questo mese è fissato l'avvio da parte della Direzione Difesa del suolo delle procedure di appalto: l'inizio dei lavori è fissato a gennaio 2015 e la fine a giugno 2016. **D.A.**



Il caso di Arcole

«I nostri campi allagati di nuovo e addio raccolti. È l'acqua del Tramigna»



Vigneti allagati: gli agricoltori temono il peggio

L'emergenza maltempo si può trascinare anche a colpi di carte bollate. È quello che sta accadendo ad Arcole, dove l'allagamento di cui, da martedì, sono oggetto i trecento ettari circa di terreno agricolo che si trovano nelle valli Poggi e Fondae e in località Zerpa, rischia seriamente di diventare un caso giudiziario.

«Ho già fissato un

appuntamento con l'avvocato per valutare in che modo posso muovermi, visto che questa situazione non è certo accettabile», spiega Massimo Mariotto, agricoltore che è anche consigliere comunale di opposizione ad Arcole e che, soprattutto, è uno dei circa cinquant'a contadini che hanno visto finire sott'acqua i propri terreni per la seconda volta in

poco più di venti mesi. «Questa situazione l'avevamo già dovuta vivere lo scorso anno in maggio», afferma Mariotto, «e, in seguito a quell'alluvione, poi non abbiamo praticamente realizzato nessun raccolto. Per quanto mi riguarda i cereali che avevo seminato hanno infatti subito malattie così forti da impedire il raccolto».

«Mi pare evidente che c'è chi vede quell'area come una sorta di bacino di sfogo delle acque», commenta il presidente provinciale di Coldiretti, Claudio Valente, «ma è chiaro che questa non è una situazione sopportabile, visto che agli agricoltori ai quali vanno in malora i frutti del proprio lavoro non viene riconosciuto nessun indennizzo». E, secondo quanto afferma Valente, le affermazioni di Mariotto sarebbero avvalorate da immagini fotografiche e video. «In esse», spiega l'agricoltore-consigliere di Arcole, «si vede chiaramente che finiscono nei campi acque dal fiume Tramigna, che, però, non ha mai avuto in questi giorni un livello particolarmente alto. Una situazione in merito alla quale voglio avere delle spiegazioni».

Quelle spiegazioni che, peraltro, sta attendendo anche Antonio Nani, il presidente del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta che gestisce il corso del Tramigna come quello degli altri fiumi e canali della zona. «Ho saputo dell'accaduto e al momento posso dire solo che sono pronto a sporgere denuncia se qualcuno ha fatto il furbo», spiega Nani. Facendo così intendere che la questione starebbe per avere imminenti sviluppi. **L'UPL**



VILLAFRANCA. La famiglia Tabarelli impegnata a ridurre il livello del Tione esondato, per salvare le radici degli alberi

Sott'acqua le piante di kiwi «Rischiamo di perdere tutto»

«Tutto l'impianto vale 40mila euro, se salta la produzione è un guaio. Va avanti così ormai da quattro anni ma il Comune non ci aiuta»

Maria Vittoria Adami

Domenico Tabarelli, 80 anni, indossa stivali di gomma, ha le lacrime agli occhi e la voce rotta dalla frustrazione, mentre guarda il figlio Giovanni, con l'acqua a metà gamba che cerca di svuotare il suo frutteto con una grande pompa idrovora, allacciata a un trattore con la botte. La sua famiglia ha trascorso la notte cercando di abbassare il livello dell'acqua nella piantagione di kiwi e nella loro casa vicina, dove la cantina è allagata. Non sono passati neppure nove mesi dall'ultima volta che il Tione ha rotto gli argini in quel punto, a Dossi di Prabiano, allagando casa, campagne e frutteti. E anche questa volta i danni sono ingenti: l'impianto di actinidie, tra piante, reti antigrandine e sistema d'irrigazione è costato 40mila euro. Si mantiene con la produzione, ma se le piante muoiono, tutto è perduto. Con gli allagamenti e il ristagno d'acqua, infatti, le actinidie rischiano di morire per asfissia delle radici. È un problema che già si registra nella zona per il clima piovoso delle ultime stagioni: la pioggia com-



Giovanni Tabarelli mostra fin dove si è alzata l'acqua nelle scorse ore

patta il terreno e fa marcire le radici che portano nutrimento alle piante. Gli allagamenti peggiorano la situazione.

«Da quattro anni, sempre la stessa storia. Nessuno ci ascolta né ci aiuta», spiegano i Tabarelli. «Abbiamo chiesto di alzare l'argine o di tamponare con dei sacchi in modo da diminuire la portata dell'acqua che si riversa qui. Ma nulla». Tra disperazione e frustrazione, Giovanni ha lavorato tutta notte per cercare di far uscire l'acqua dal campo. A proprie spese,

chiamando un privato con i mezzi necessari. Ma dopo tante ore, pur se sceso, il livello restava alto. «Se riprende a piovere siamo daccapo», spiega esasperato. Poco distante, la sorella Maria Rosa, con le pompe cercava di svuotare la cantina: «Siamo nelle stesse condizioni di maggio», racconta arrabbiata. «Quando il Tione esonda», spiega, «so che ho 12 ore di tempo: poi l'acqua penetra in casa». In quel punto, a ogni piena, il fiume rompe gli argini naturalmente. È un'



I filari di kiwi sott'acqua anche ieri OTTO PECORA

esondazione, tuttavia, che non viene contrastata dal Comune di Villafranca e dal Consorzio, poiché si preferisce che il Tione tracimi lì piuttosto che in centro. «Ma non possiamo pagare sempre noi. Non c'è rispetto per le case e per la nostra attività. E non crediamo che non ci si possa fare niente», attaccano i Tabarelli.

La soluzione, per la verità, è allo studio da tempo: un bacino di laminazione, per far confluire l'acqua in eccesso in un'area tra Valeggio e Sona. Il pro-

getto, a carico del Consorzio di bonifica, è stato approvato e appaltato e i lavori, definita la servitù di allagamento, potrebbero partire in autunno: l'intervento, di 600mila euro, è finanziato dalla Regione. Dell'opera si parla da anni e doveva essere realizzata alle porte di Villafranca. Poi si scelse un'area più a monte. Questo ha fatto slittare i tempi, ma l'attuale bacino doveva essere pronto nel 2013. Intanto è arrivata un'altra alluvione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LADENUNCIA. Secondo il comitato "Anima Critica" gli allagamenti provocati dalla scarsa pulizia del fiume a monte

Danni, Padova punta il dito sul Brenta

«La colpa degli allagamenti nel Padovano è della mancata manutenzione del Brenta a partire dai territori a monte».

Questa in sintesi la denuncia del comitato patavino "Anima Critica", che sottolinea l'effetto domino creato dalle incessanti piogge di questi giorni e mette l'accento sul problema di rifiuti, tronchi e ramaglie galleggianti alla deriva lungo il corso del fiume. È la conseguenza, secondo il comitato, della scarsa manutenzione delle rive a monte, a nord e a sud di Bassano. Un conto che in questi giorni stanno pagando a caro prezzo i Comuni rivieraschi del Padovano. La richiesta è una: creare al più presto

un tavolo regionale che predisponga pulizia e drenaggio dell'intero fiume, prima che il dissesto idrogeologico faccia ancor più danni.

«Denunciamo ancora una volta alle autorità il perdurare delle mancate politiche di manutenzione delle rive del fiume Brenta - scrive "Anima critica" alla Regione - e di una pulizia sistematica finalizzata a migliorare la qualità dell'acqua e lo stato di salute del fiume».

«Il problema andrebbe affrontato in modo complessivo partendo proprio dall'inizio della corsa del Brenta, in Val Sugana - spiega il presidente Massimo Camporese - È ne-

cessario affrontare e risolvere alla radice la questione, con un ripristino generale delle rive, che andrebbero pulite da rifiuti e piante infestanti, e un dragaggio sistematico delle acque. Chiediamo che gli amministratori locali, provinciali e regionali attivino una capillare e generale bonifica del fiume, per prevenire l'accumularsi di rifiuti, ramaglie e tronchi che vengono periodicamente trasportati dalla corrente alimentata dalle forti piogge. Il Brenta è il fiume di tutti e per tutelararlo è necessario agire insieme, per arginare la corrosione delle rive, i danni agli attraversamenti e prevenire le esondazioni». ●F.C.

